

Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti

Un pastore e gli emigranti

La nascita dell'attenzione pastorale al fenomeno dell'emigrazione da parte di Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona dal 1871 al 1914, può essere collocata intorno all'anno 1880, dopo la visita pastorale e la considerazione dello spopolamento delle campagne, ma anche in seguito a una o più richieste, provenienti da emigranti bresciani in America del Sud, in particolare dal Brasile, di sacerdoti che li seguissero spiritualmente nelle nuove terre. Si tratta di un'attenzione autonoma, rispetto al vicino vescovo di Piacenza Giovanni Scalabrini (1839-1905), ma che poi diverrà per i due presuli, proprio a partire da quegli anni, un motivo comune di discussione e lavoro pastorale.

Bonomelli, Padre Marcellino d'Agnadello e Scalabrini: la prima missione tra gli emigranti in Brasile

Di fronte a queste richieste degli emigranti Bonomelli, sempre attento ai "segni dei tempi" (*Segno dei tempi* era il titolo significativo della lettera pastorale del 1897), chiese al missionario apostolico P. Marcellino d'Agnadello (1828-1908), già cappuccino e incardinato nel clero diocesano di Cremona, di fare un viaggio in Brasile per un'esperienza di conoscenza e di cura pastorale degli emigranti italiani in quelle terre. P. Marcellino partì per il Brasile nell'autunno del 1883, svolgendo il suo ministero in particolare tra gli emigranti italiani dello Stato dell'Espírito Santo e vi rimase fino al 1887. Durante la sua missione, P. Marcellino informò con la corrispondenza il vescovo Bonomelli sia dei gravi problemi sociali legati alle famiglie e agli emigranti italiani sia del problema dell'assistenza religiosa. Di ritorno dal Brasile, nella primavera del 1887, P. Marcellino informerà di persona il vescovo Bonomelli e insieme progettarono l'urgenza di preparare alcuni preti per tale missione, destinando anche una sezione del nuovo, maestoso seminario che mons. Bonomelli stava costruendo a

di Mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale Fondazione Migrantes

Cremona. Il vescovo di Cremona inviò P. Marcellino a Roma per informare la congregazione *De Propaganda fide* di questa situazione e del progetto di preparare un gruppo di sacerdoti che, per un periodo di tempo, potessero dedicarsi alla cura pastorale degli emigranti, ricevendone l'incoraggiamento a procedere nell'opera. Nel frattempo Bonomelli aveva scritto, il 4 giugno 1887, al Prof. Conti, Presidente dell'Associazione Nazionale di Firenze, nata da poco per sostenere i missionari e diffondere la cultura italiana. Nella lettera Bonomelli ricorda che «*Nel Brasile sono sparse molte migliaia di coloni Lombardo-Veneti e Tirolesi e tra questi un buon numero sono Cremonesi. Quattro anni or sono quei poveri coloni mi scrivevano lettere, che strap-pavano le lagrime: essi trovansi là senza prete che li assista né in vita, né in morte: non avere chi battezzi i loro bambini, chi insegni il Catechismo ai figli. Mi scongiuravano di mandare colà un prete che li assistesse. Lo trovai: un prete di gran cuore e i poveri coloni gli pagarono il viaggio¹. Si recò in mezzo a loro; fu accolto come un angelo e n'ebbi benedizioni senza fine. Ma il prete da solo non potè durarla: solo sopra un territorio di 1500 chilometri quadrati che potea fare? Un mese fa ritornò ed è qui con me. Lo mandai a Roma per informare la Propaganda dello stato delle cose colaggiù e del modo di provvedere a quei nostri fratelli. Il S. Padre mi fece scrivere dal Prefetto di Propaganda, che vedessi di creare una casa, dove preparare un certo numero di preti da mandarsi colà secondo il bisogno (...) L'opera, da me ideata, dietro consiglio della Propaganda ed eccitamento di Mons. Scalabrini, mio amicissimo, tende a questo doppio fine. I preti colla predicazione e colla scuola conserveranno in mezzo a quel popolo l'uso della lingua italiana e con essa il vincolo della Patria fino a che (e sarà tra breve) potranno stabilire essi stessi i mezzi per avere da sé un Clero proprio*»². Subito dopo, mons. Bonomelli inviò P. Marcellino dal vescovo di Piacenza Scalabrini, per ottenere un aiuto, con una missiva in cui, tra l'altro, scriveva: «*Vi presenterò questa mia il P. Marcellino, quell'ottimo prete che fu al Brasile in mezzo ai coloni per oltre tre anni; che ora è venuto in cerca di qualche prete, che l'aiuti e tornerà colà tra non molto. E' un prete d'ingegno, di cuore generoso, tutto di Dio, obbedientissimo, ma come tutti, o quasi tutti i santi, un po' originale. La Propaganda mi scrisse eccitandomi ad aprire una casa in cui preparare alcuni preti per le Colonie. Ci penso seriamente. Chiesi aiuto alla Associazione dei Missionari italiani (...) ne chiederò anche alla Propaganda stessa e se avrò quattrini, avanti! Se non ne avrò, starò a vedere*» (lettera di G. Bonomelli a G. Scalabrini, Cremona, 26.6.1887)³. Scalabrini risponde alla lettera del vescovo di Cremona: «*Desidero sapere un po' pel minuto quale sia l'idea vostra riguardo alla fondazione di una casa in Cremona per missionari a favore degli emigranti in America. Siccome ho anch'io un'idea congenere, già sottoposta a Propaganda, e di cui anzi pendono le pratiche, non vorrei che c'imbrogliassimo a vicenda. Sarebbe bene che c'intendessimo bene e procedessimo anche in questo d'accorso*» (lettera di G. Scalabrini a G. Bonomelli, Piacenza, 29.6.1887)⁴. Bonomelli rispose immediatamente al confratello, felice che del progetto della casa s'occupasse il vescovo di Piacenza, anche perché già fortemente indebitato dalla costruzione del nuovo seminario cremonese⁵: «*Ho ricevuto la vostra carissima dal carissimo professor Schiapparelli. Che bell'anima! Ecco la stoffa di un vero cattolico, che conosce i tempi! Noi siamo subito d'accordo. Poiché avete pronto il locale, la nuova fondazione in aiuto agli emigranti sta bene che sorga costì, perché due case sì vicine sarebbero un imbroglio. Io sono e sarò con voi a piedi e a cavallo: noi ci intendiamo tosto. Volentieri farò parte del*

vostro Comitato e metteteci dopo il vostro il mio nome. I punti del programma sono belli e pieni di sapienza pratica» (lettera di G. Bonomelli a G. Scalabrini, Cremona, 30.6.1887)⁶. Come si può vedere dallo scambio epistolare, l'idea di una istituzione che formasse il clero per la cura pastorale degli emigranti fu comune e contemporanea ai due vescovi, come ricorda anche lo storico don Astori⁷. Sembra però che le intenzioni dei due pastori siano diverse: per Bonomelli l'esperienza dei sacerdoti inviati tra gli emigranti è un'esperienza provvisoria, temporanea di sacerdoti diocesani, preparati a tale ministero, in attesa che "a breve" si possa contare sul clero locale: quasi "fidei donum" ante litteram. Per Scalabrini si trattava, invece, di preparare delle figure ministeriali con lo speciale carisma di accompagnare nel viaggio, nei luoghi di sbarco e nel cammino di fede gli emigranti⁸.

Dall'attenzione agli emigranti in Brasile agli Stati Uniti e all'Europa: la nascita dell'Opera Bonomelli

Dal carteggio Scalabrini-Bonomelli, soprattutto a partire dal 1887, emerge pertanto l'attenzione all'emigrazione che «pur nell'ambito di una medesima ispirazione, che è nello stesso tempo religiosa e patriottica – come scrive lo storico Fausto Fonzi – i due vescovi si volgono all'assistenza spirituale, ma pure sociale, degli emigranti con finalità e con mezzi che sono parzialmente diversi, confermando così quelle differenze tra i due amici che (...) emergono soprattutto nell'ultimo decennio del secolo»⁹. Attraverso P. Marcellino, l'attenzione di Bonomelli, segnalata a Scalabrini, dal Brasile si sposta agli Stati Uniti, intrattenendo anche legami con l'arcivescovo di New York – mons. Michele Agostino Corrigan (1839-1902) – e altri vescovi. Il legame e la stima con l'episcopato degli Stati Uniti sono dimostrati anche dalle edizioni americane di alcuni scritti di Bonomelli¹⁰. Ciò diventa evidente quando all'Opera S. Raffaele¹¹ di Scalabrini si affianca, con distinzione, nel 1900 l'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante, fondata e presieduta da Bonomelli, emanazione dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani, nata nel 1886 e presieduta dal Ernesto Schiapparelli e legata più al Regno e al laicato liberale e conciliarista. Bonomelli aveva intuito la notevole crescita dell'emigrazione italiana verso l'Europa: un forma di emigrazione che negli anni successivi alla prima guerra mondiale risulterà essere due o tre volte superiore a quella verso le Americhe. Ma la differente attenzione non era solo verso i mondi migranti, bensì anche di impostazione. Bonomelli scriverà chiaramente il differente indirizzo dell'Opera S. Raffaele e dell'Opera Bonomelli. In una lettera a Scalabrini del 23 aprile 1900, Bonomelli, dopo aver manifestato il suo dispiacere che il vescovo di Piacenza consideri la nuova istituzione contrapposta alla sua, lo invita a intervenire a Cremona durante la prima riunione dell'Opera di assistenza: «sia perché potrete dare lumi preziosi, sia perché vedrete le cose quali sono e pubblicamente si comprenderà che le due opere nostre non presentano neppure l'ombra di opposizione. Voi gli Emigranti stabili in America, io gli Emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi; voi indipendentemente, io come appendice dell'Associazione per le missioni cattoliche»¹². In realtà, l'idea di Bonomelli di una collaborazione con i laici su un tema che interessa la vita del Paese lo differenzia da Scalabrini,

più orientato a un lavoro solo intraecclesiale appoggiato all'Opera dei Congressi. Per Bonomelli l'emigrazione può diventare la "questione del giorno" che inaugura una collaborazione tra Stato e Chiesa. Per Scalabrini, l'emigrazione rimane solo una questione morale e sociale che la Chiesa affronta indipendentemente dallo Stato.

Al di là delle divergenze, il lavoro pastorale nel mondo dell'emigrazione europea e americana da parte dei due vescovi ebbe una rilevanza e un'efficacia che non può essere dimenticata. I viaggi di Bonomelli in Europa, ma anche in Africa e in Oriente e i diari di viaggio da lui pubblicati¹³ – prima e dopo la fondazione dell'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante – fecero conoscere in tutta Europa il vescovo di Cremona e la sua attenzione al mondo dell'emigrazione italiana. I missionari dell'Opera Bonomelli – come si chiamerà l'Associazione dopo la morte del vescovo di Cremona (1914) – diffonderanno anche nei diversi paesi europei alcune delle lettere pastorali e degli scritti di Bonomelli. Infatti, abbiamo edizioni francesi delle opere di Bonomelli (Parigi, 1902), tedesche (Vienna, 1906) e inglesi (Londra, 1906). Allo scioglimento, per opera della Santa Sede su sollecitazione del Governo fascista, dell'Opera Bonomelli nel 1928¹⁴, sarà l'Opera S. Raffaele a raccogliergli l'eredità pastorale.

L'emigrazione secondo Bonomelli

La continua attenzione sociale e pastorale al fenomeno dell'emigrazione italiana del Vescovo Bonomelli, unitamente all'attenzione alle altre importanti questioni sociali ed ecclesiali, si tradurrà anche in alcuni interventi pubblici e in un'importante lettera pastorale per la Quaresima del 1896 dal titolo *L'emigrazione*, che ebbe una seconda edizione a Roma, con Desclée editori, nel 1912¹⁵, arricchita di alcune note.

Bonomelli inizia la sua lettera ricordando come siano «*molti anni ch'io andava meco stesso coltivando il pensiero di fermare la vostra attenzione sopra questo fenomeno della emigrazione in generale e in particolare delle nostre campagne: immigrazione che ora cresce, ora diminuisce, ma non cessa mai del tutto*»¹⁶. L'emigrazione, ricorda sempre Bonomelli, è giudicata da alcuni un bene e da altri un male e per altri ancora un tema che non vale la pena di considerare, quasi ovvio: «*strano contegno – scrive il Vescovo – quello di quest'ultimi! Come se la partenza dall'Italia nostra di 200.000 e fin 500.000 persone ogni anno fosse cosa di nessuna o lieve importanza*»¹⁷.

Dell'emigrazione Bonomelli ricorda di avere incontrato nei suoi viaggi in Europa i volti e le storie di sofferenze: «*Conobbi dolori e miserie morali, religiose ed economiche, quali non avrei mai immaginato. Poveri emigrati! Quante volte questo doloroso lamento mi uscì spontaneo dalle labbra! Quante volte mi sentii stringere il cuore e non potei frenare le lagrime dinnanzi a certe scene, che non dimenticherò mai! In molte stazioni d'Italia e fuori d'Italia vidi turbe di uomini, di donne, di bambini, malamente vestiti, colle tracce profonde del dolore e delle privazioni dipinte sul volto aspettare i treni, salire quei vagoni, serrarvisi dentro come merci*»¹⁸.

Bonomelli distingue subito i due lati dell'emigrazione: il lato materiale, cioè migliaia di braccia sottratte all'agricoltura in particolare, al lavoro in generale, con la conseguenza dell'aumento dei salari; il lato morale e religioso, cioè la distanza dalla propria comunità cristiana e dalla propria famiglia. Due lati, scrive Bonomelli, strettamente congiunti e che non possono non interessare un Vescovo.

La lettera pastorale è costruita su due parti: nella prima, Bonomelli intende presentare le cause dell'emigrazione; nella seconda mostra quali sono i doveri morali verso il fenomeno dell'emigrazione.

Bonomelli distingue tra emigrazione periodica o temporanea ed emigrazione propria o permanente, ricordando come le due forme nel corso della storia si sono alternate: anzi – scrive – «*non possiamo concepire l'unità dell'uman genere, come teniamo per fede e ragione, e la sua successiva propagazione su tutta la terra senza la emigrazione*»¹⁹. È interessante, sul piano biblico e teologico, come il Vescovo colleghi l'affermazione della Genesi "riempite la terra" e del "ritorno all'unità dell'umana famiglia" alla necessità dell'emigrazione e che sarebbe "stoltezza ed ingiustizia volerla arrestare e sopprimere"²⁰.

Sul piano sociale l'emigrazione è legata alle leggi della crescita e decrescita demografica: «*Sono i popoli stazionari, i popoli infecondi, invecchiati, decrepiti, destinati a scomparire, quelli che non hanno emigrazione. I popoli giovani, robusti, chiamati ad un grande avvenire, spandono la esuberanza della vita nella emigrazione*»²¹.

L'emigrazione temporanea e l'emigrazione permanente

Dell'emigrazione temporanea il Vescovo dice che è la partenza dalla propria terra dettata dalla mancanza del lavoro e del pane per poi farvi ritorno, con rimesse che aumentano le finanze dello Stato oltre che aiutare a vivere serenamente. È questa l'emigrazione tipica di chi vive in montagna e nelle valli, soprattutto del Nord Italia, del Cadore e del Friuli. Nell'emigrazione non c'è solo un valore aggiunto in termini economici, ma anche culturali. Di questa emigrazione, anche temporanea, Bonomelli non nega i rischi. Anzitutto la separazione della famiglia, dalla moglie e dai figli, che rischia di incrinare l'amore e la comunità domestica. Un secondo rischio deriva da alcuni Paesi dell'emigrazione, in cui l'emigrante si trova di fronte più chiese, più culti e religioni, compagni di lavoro che appartengono ad altre chiese o religioni e rischia di essere disorientato, soprattutto se mancano riferimenti morali e religiosi o testimoni che lo possano assicurare. Non solo. Cresciuto in un ambiente indifferente, rientrando in Italia e nella propria famiglia e parrocchia, l'emigrante rischia di diventare una persona che diffonde incredulità, scetticismo e immoralità. «*L'esperienza che ho abbastanza lunga – scrive Bonomelli – mi fa toccare con mano, che buon numero dei nostri poveri emigrati partono credenti, religiosi, morali, e ritornano scettici, irreligiosi, depravati, con qual danno delle loro famiglie e parrocchie, pensatelo voi: non sono più né protestanti, né scismatici: non hanno più religione alcuna e nemmeno quella norma, quel freno che nella sua istruzione e nel sentimento della propria dignità può trovare il miscredente colto ed educato*»²².

L'emigrazione temporanea, se lasciata a se stessa, presenta anche dei rischi sociali. L'emigrante temporaneo, anche per le privazioni e le non tutele finisce spesso per abbracciare le idee socialiste o anarchiche: il patto sociale e il dialogo tra le classi cede il passo alla lotta di classe, alla violenza che accompagnano scioperi e sommosse²³. «*So da fonti sicure – scrive il vescovo cremonese –, che alcuni nostri contadini, buoni e religiosi, dopo aver dimorato in Svizzera e specialmente in Francia per quattro o*

cinque mesi, rivennero in patria senza fede e senza morale e si fecero apostoli del più aperto socialismo. Io ho trovato numerosi operai italiani disseminati in tutta Europa centrale e settentrionale, massime nella Svizzera, nel Baden, nel Württemberg, nella Vestfalia, in Lorena ed Amburgo ed ebbi occasioni di trattenermi con loro; li interrogai, li udii e posso dirvi, che non solo avevano fatto divorzio d'ogni religione, ma da ogni principio di giustizia e di ordine: li trovai pieni di diffidenza, di ira e di odio contro la società, contro ogni autorità, veri anarchici. Li trovai lettori di giornali, che avevano per motto "né padroni, né Dio"²⁴.

Fermo restando che il lavoro è un diritto, da ricercare dov'è, anche in un altro Paese, e di conseguenza l'emigrazione temporanea è "un diritto naturale", Bonomelli si domanda piuttosto se non sia il caso che la politica economica pensi come coltivare tanti milioni di ettari abbandonati in Italia, impegnando «i tanti milioni onde rigurgitano e soffrono le tante banche d'Italia»²⁵.

In riferimento all'emigrazione temporanea molto bello è il passaggio che Bonomelli dedica ai parroci, in ordine al loro dovere di carità verso gli emigranti. «Opera di vera e squisita carità farebbero quei parrochi, i quali, conoscendo quelli de' loro parrocchiani, che sono costretti o vogliono emigrare temporaneamente, si interessassero come meglio possono, a procurare loro lavoro. Fallito ogni sforzo, potrebbero averli a sé prima della partenza per indirizzarli, raccomandarli a persone benevole, ammonirli intorno ai pericoli e far con essi tutto ciò che un buon padre deve fare coi figliuoli allorché se ne vanno in lontani paesi. Ricordar loro la necessità di aver sicuro il lavoro nel paese dove vanno; di sapere la mercede del lavoro, il modo di alloggiare: procurarsi il passaporto, la necessità nei bisogni di mettere capo ai Consoli italiani, agli incaricati regi dell'emigrazione, ai segretari dell'opera di assistenza e via dicendo. E opera di vera e cristiana carità farebbero, conservando relazione con essi, benché lontani: occupandosi delle loro famiglie, e, ritornati a casa, avvicinarli, interrogarli e vedere se la loro fede è rimasta intatta (...) È deplorabile che alcuni contadini lascino le loro piccole parrocchie di campagna e rimangano assenti per mesi e mesi forse qualche anno senza che il parroco lo sappia e si curi di loro»²⁶.

All'emigrazione temporanea Bonomelli mostra di preferire l'emigrazione permanente, perché tiene unita la famiglia. L'emigrazione permanente, ricorda il vescovo di Cremona, più che caratteristica del Nord è del Sud Italia ed è cresciuta in seguito ai terremoti. È un'emigrazione che raggiunge per lo più terre non occupate. Bonomelli parla di "una poderosa armata pacifica di emigranti"²⁷, che si dirige in particolare verso l'America, soprattutto del Sud e ne ricorda le cause: innanzitutto l'aumento della popolazione (in cinquant'anni, scrive nella lettera, in Italia si è passati da 24 a 34 milioni di abitanti); il desiderio di migliorare la propria condizione di vita e dei propri figli, diventando proprietari terra propria terra; la ricerca di un salario giusto, un orario di lavoro accettabile, migliori abitazioni spesso non riconosciuti in Italia, soprattutto nelle campagne e motivi anche di molti scioperi; la facilità delle comunicazioni; gli agenti dell'emigrazione, che spesso, in tutta Italia, facevano promesse favolose a chi sarebbe emigrato in America.

Nella seconda parte della lettera pastorale Bonomelli si domanda cosa fare – Chiesa e Stato, clero e classi dirigenti – di fronte al complesso ed esteso fenomeno migratorio.

Anzitutto Bonomelli ritorna ad affermare il diritto di emigrare: «Qualunque legge vietasse a costoro la emigrazione o vi mettesse ostacoli per diminuirla, sarebbe sempre una legge ingiusta, tirannica, che impedisce uno dei diritti più sacri d'ogni uomo, che è quello di andare dove gli talenta, purchè i doveri di padri, di madri, di mariti, di mogli, di figli od altri evidentemente non vi si oppongano»²⁸. Semmai l'emigrazione deve essere guidata da chi ha un potere legale o morale. In primo luogo, a proteggere gli emigranti tocca al Governo «che deve essere il tutore di tutti i deboli e deboli senza dubbio sono gli emigranti»²⁹. Bonomelli, nel 1896, scrive che lo Stato italiano ha buone leggi – riferendosi in particolare alla legge sull'emigrazione del 1888 che successivamente, nel 1901, sarà sostituita dalla legge sull'emigrazione di Emilio Visconti Venosta. Purtroppo, però, il Vescovo ricorda che queste leggi non sono state del tutto applicate, soprattutto laddove invitano a realizzare, in ogni Provincia, alcune Commissioni che vigilino sul fenomeno migratorio e sulle sue modalità. Così pure, ricorda Bonomelli, la burocrazia ha esasperato coloro che desideravano migrare: «Questi poveri contadini (...) non sapevano esprimersi, ed erano rimandati da un ufficio all'altro e talvolta poco garbatamente»³⁰.

Da qui la proposta di Bonomelli di dar vita in città e provincia a un'Associazione di laici ed ecclesiastici, apartitica, che di fronte allo strapotere degli Agenti e subagenti (oltre 7.000 in tutt'Italia nel 1895), delle Compagnie di navigazione, dei concessionari di terreni nelle Americhe tuteli i diritti e gli interessi degli emigranti³¹. «Quando si tratta di impedire il male e di fare il bene a centinaia di famiglie appartenenti alla classe lavoratrice più morale e benemerita, non si deve guardare a partiti politici, all'abito, alla professione di questo o di quello: si accetta l'opera di tutte le persone di buona volontà. Intendiamola una buona volta: nel campo del bene non si respinge la mano di chicchessia e certi esclusivismi, si passi la parola, non mostrano che la povertà di mente e di cuore di coloro, che pur si vantano discepoli e apostoli di progresso e di larghezza di idee!»³².

E l'abbandono è ancora più grave quando gli emigranti toccano il Paese d'arrivo. Qui le autorità consolari italiane non riescono a far fronte alle esigenze di tutti e, pertanto, gli emigranti cadono vittime degli agenti che sono veri e propri schiavisti, come ricorda Bonomelli con queste espressioni dure: «Non è questa una nuova foggia di tratta, non di negri, ma di bianchi, di schiavi, di fratelli nostri, che si fa sugli occhi nostri? Dopo aver bagnato dei loro sudori questa ricca terra, che non dava loro un pane sufficiente, si obbligano a bagnarne un'altra forse anche più dura e avara! Condizione veramente miserrima di non pochi dei nostri contadini!»³³.

Bonomelli conclude la sua lettera portando l'attenzione su due strumenti che legano fra loro «l'Italia madre e l'Italia figlia» – come chiama l'Italia degli emigranti. Il primo strumento è la cura della lingua italiana scritta e parlata; il secondo è la cura pastorale. «Patria e religione sono inseparabili» – ricorda Bonomelli³⁴. Tutto questo chiede un atteggiamento nuovo: superare la distanza tra Chiesa e mondo. Nelle ultime pagine della lettera sull'emigrazione di Bonomelli si legge quasi in filigrana l'anticipazione di alcuni passaggi della *Gaudium et spes*. «Ricordiamoci – scrive Bonomelli dopo aver citato gli scritti di due vescovi statunitensi, Mons. Ireland, arcivescovo di S. Paul e il card. Gibbons, arcivescovo di Baltimora – che la terra è il punto d'appoggio per dare la scalata al cielo. Non dimentichiamo che l'uomo ha un corpo, che ha bisogno

di pane, di vesti, di tetto, e ha diritto di avere ciò che gli è necessario. Se noi non mostremo di aver cura di tutto ciò che appartiene al corpo, egli non si curerà di ciò che noi gli diremo quanto all'anima (...) Non separiamo il corpo dall'anima, il cielo dalla terra, i beni presenti da quelli futuri»³⁵. E concludeva: «Dunque, Parroci, Sacerdoti e laici cattolici, usciamo dal tempio, dalle sagrestie, gittiamoci in mezzo al popolo: ricordiamogli i suoi doveri, ma non passiamo sotto silenzio i suoi diritti: sarebbero due misure (...) Il nostro posto è nel mondo come nel Santuario»³⁶.

Conclusion e

L'interesse del vescovo Geremia Bonomelli per l'emigrazione non è accademico, ma fortemente connesso alla vita della comunità cristiana e ai cambiamenti della società. Attraverso la visita pastorale, l'esperienza di P. Marcellino d'Agnadello, missionario tra gli emigranti in Brasile e negli Stati Uniti, la corrispondenza con lui e con altri emigranti, i viaggi soprattutto in Europa, in Africa e nell'Asia minore e gli incontri con gli emigranti prima e dopo la fondazione dell'Opera di assistenza, i contatti epistolari e gli incontri con i politici e il mondo del liberalismo italiano, Bonomelli matura una sensibilità sul tema dell'emigrazione. Tale sensibilità porterà il Vescovo cremonese da una parte a maturare l'idea di destinare una parte del nuovo seminario di Cremona a formare sacerdoti che, per un certo tempo, si dedicano alla cura pastorale degli emigranti; e dall'altra a fondare un'Opera di assistenza per gli emigranti in Europa e nel Levante – che dopo la sua morte si chiamerà Opera Bonomelli –, che fosse un interessante luogo di sperimentazione del dialogo tra Chiesa e Stato e che portasse, sul terreno della carità e della giustizia, a una Conciliazione.

Note

¹ Si tratta del citato P. Marcellino d'Agnadello.

² Istituto storico Scalabrini, *Scalabrini e le migrazioni. Vol. I: L'Istituzione Missionaria per gli Emigranti: primo periodo (1887-1890)*, Piacenza, pro-manuscripto, febbraio 2004, pp. 52-53.

³ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora. Introduzione di F. Fonzi, Roma, Studium, 1983, p. 212.

⁴ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, cit., pp. 213.

⁵ Per la storia della costruzione del seminario bonomelliano di Cremona cfr., M. Marcocchi, a cura di, *Cento anni. Una storia che continua (1887-1987)*, Cremona, s.a. (1990).

⁶ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, cit., pp. 215.

⁷ G. Astori, *Mons. Scalabrini e mons. Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani*; in: *Studi Emigrazione*, V (1968), pp. 579-586.

⁸ R. Zecchin, *I sacerdoti fidei donum. Una maturazione storica ed ecclesiale della missionarietà della Chiesa*, Roma, Pontificia opera missionaria, 1990, p. 58: "Bonomelli e Scalabrini sono anticipatori del movimento missionario del clero".

⁹ *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, cit., pp. XX-XXI.

¹⁰ Cfr., le edizioni Benzinger Brothers di due importanti opere di Bonomelli: I misteri cristiani (*Christians Mysteries or Discours for all the great feasts the year except those of the Blessed Virgin*, New York, 1910) e la nuova serie di Omelie per i diversi giorni dell'anno (*New Series of Homilies for the whole year*, New York, 1909-1912).

¹¹ L'Opera S. Raffaele era la società di patronato per gli emigranti nelle Americhe fondata da

mons. Scalabrini e di cui era segretario generale il marchese Giovanni Battista Volpe Landi di Piacenza.

¹² Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905), cit., p.358. Dell'incontro cremonese si vedano le relazioni e gli interventi in: *Per l'assistenza dei nostri emigrati in Europa e nel Levante. Bisogni e provvedimenti*, Cremona, s.t.,1900.

¹³ Prima della fondazione dell'Opera di assistenza ricordiamo i due viaggi autunnali: G. Bonomelli, *Autunno in Oriente*, Milano, Cogliati, 1898; id. *Autunno in Occidente*, Milano, Cogliati, 1899. Dopo la fondazione dell'opera di assistenza Bonomelli pubblica nel 1901, sempre per i tipi di Cogliati, *Tre mesi al di là delle Alpi*: è il diario di un lungo viaggio in Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Sassonia, Boemia, Austria. Nel 1908 pubblica l'ultimo diario dei suoi viaggi: *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano, Cogliati, 1908.

¹⁴ Sullo scioglimento dell'Opera Bonomelli cfr. Cannistrano P.V.- Rosoli G.F., *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979.

¹⁵ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, Cremona, Foroni, 1896; G. Bonomelli, *L'emigrazione*, Roma, Desclée, 1912. Da questa edizione romana del 1912 ricaverò le citazioni nel testo.

¹⁶ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, Roma, Desclée, 1912, p. 6.

¹⁷ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 6.

¹⁸ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., pp. 6-7.

¹⁹ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 9.

²⁰ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 9.

²¹ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 10.

²² G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 16.

²³ Bonomelli conosce bene il socialismo nascente, da lui considerato "il più formidabile dei nostri nemici" (G. Bonomelli, *Segno dei tempi*, cit., p. 19), ed anche il cremonese Leonida Bissolati (1857-1920), sindacalista, tra i fondatori del Partito socialista italiano.

²⁴ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit. p. 18. Tra i giornali più diffusi è da ricordare *L'Asino*, giornale di satira politica, carducciano e socialista, nato a Roma il 27 novembre 1892 e che ebbe larga diffusione soprattutto dopo la nascita del Partito socialista.

²⁵ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 21.

²⁶ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., pp. 22-23.

²⁷ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 26.

²⁸ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p.34.

²⁹ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 40.

³⁰ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 42.

³¹ La stessa critica agli agenti e al sistema di mediazione perverso da essi costruito sarà fatta dal vescovo Scalabrini nel suo intervento alla seconda Conferenza dell'emigrazione, tenuto a Torino, nel 1898 (cfr.www.scalabrini.org/scalabrini/migrazioni/Ilconf.).

³² G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 45.

³³ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 47.

³⁴ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., p. 52.

³⁵ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., pp. 57-58.

³⁶ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, cit., pp. 58-60.